

I

Sono trascorsi 18 secoli e mezzo da quando Cristo incominciò ad abbattere il mondo antico: la civiltà pagana, che rappresentava il principio esterno, oggettivo, della natura e della forza, fu sostituita immantinente da un altro mondo, un'altra civiltà, fondata sul principio soggettivo, interiore, sullo sviluppo assoluto del pensiero e dell'opera dell'uomo nel tempo e nello spazio, e sull'identità tra l'essenza della natura spirituale dell'uomo e l'essenza della natura divina. Egli svelò a ogni individuo la legge della libertà, della dignità, della moralità e della perfettibilità assoluta.

Dopo che, nel Vangelo, il Salvatore ci mostrò la legge morale, assoluta, infinita, *la legge della giustizia*, e gettò l'umanità sulla strada senza fine di uno sviluppo regolare, progressivo, sottomettendo la natura, la forza, il mondo esterno all'assoluta preponderanza della mente e del pensiero, attraverso il suo sangue versato, attraverso la sua morte, Egli ci mostrò la legge pratica, la legge della creazione, la legge del sacrificio, dell'amore e della *fratellanza*, il modo in cui possiamo salvarci, sconfiggere il male e realizzare il fine morale dell'umanità, vale a dire dapprima per mezzo della parola, dell'idea, quindi della creazione, sacrificando la nostra individualità alla famiglia, questa alla patria, la patria all'umanità, al futuro.

Svelando allo spirito la causa assoluta e proclamando il fine dell'umanità e del mondo, la legge evangelica spinse la mente umana a dimostrarsi e realizzarsi. Da allora la scienza nuova, che si fonda sulle leggi dello spirito, sull'osservazione, sull'esperienza, sul calcolo, ha continuato a distruggere il mondo antico, a rivoluzionare o a perfezionare la religione, la morale, la politica, l'intera società, annullando qualsiasi governo individuale, sottomettendo l'agire umano alla legge assoluta e universale della libertà e della scienza, cercando di realizzare nell'umanità la *giustizia* e la *fratellanza*, i due fondamenti dell'ordine assoluto, perfetto, dell'ordine divino. Da allora l'umanità ha intrapreso il percorso che per gradi la condurrà alla perfezione, all'assoluto, all'infinito, a Dio. Quale sarà mai il risultato finale di questa strada? Questo movimento verso la perfezione avrà mai fine? Il male scomparirà per sempre dal mondo? L'umanità raggiungerà mai la completa identificazione della sua essenza con l'essenza divina? Questo la mente umana ancora non può saperlo. Ciò che sappiamo è che, di trasformazione in trasformazione, l'umanità procede secondo un continuo progresso, il cui movimento è tanto più rapido quanto più avanza, perché ogni passo della vita dell'umanità è un passo su questa via che l'avvicina a Dio; perché ogni suo passo è un trionfo del bene sul male.

La missione della storia è mostrarci, dimostrarci questa continua trasformazione, questo progressivo movimento dell'umanità, questo sviluppo del sentimento e della mente umana, in tutte le forme interne e esterne, nel tempo e nello spazio.

Nella sua evoluzione storica, l'umanità progredisce sotto lo sguardo della provvidenza e secondo le leggi verso l'obiettivo da lei stessa deciso in precedenza.

Le nazioni ripartendo all'interno dell'umanità le funzioni, così come gli individui le ripartiscono all'interno della società, producono, proprio in virtù della loro diversità, l'armonia del tutto, l'unità.

Qualsiasi nazione dunque, come qualsiasi individuo, ha una missione da compiere, vale a dire concorrere, secondo la propria natura e il proprio genio, al trionfo della scienza sulla natura, alla perfezione del pensiero e del sentimento umano in modo consono alla legge divina e eterna che governa il destino dell'umanità e del mondo.

Quantunque esista una provvidenza che preserva l'ordine della creazione e guida le azioni dell'uomo, ciò non implica che l'uomo sia un cieco strumento della fatalità, o che si estingua il suo libero arbitrio. Dio non ha dotato l'uomo soltanto della mente affinché distinguesse il bene dal male, mostrandogli le leggi che avrebbero potuto guidarlo sulla strada del bene per sconfiggere il male, allo stesso tempo Egli lo ha dotato della *volontà*, lasciandolo libero di scegliere. Sventurata, quindi, quella nazione che trasgredisce la volontà di Dio, che preferisce il male al bene! Dio la abbandona; la sua vita si estingue nella vita dell'umanità ed ella è destinata ad espiare con un lungo martirio la trasgressione della legge di Dio. Questo periodo di espiazione - durante il quale una nazione o addirittura l'intera umanità patiscono sotto le leggi di Dio e del pensiero - sovente appare come un periodo di riposo, di stasi, sulla strada del progresso, un passo indietro, un'oscillazione storica, ma il più delle volte la sofferenza è un ulteriore stimolo alla perfezione e l'eccesso di male produce il bene.

“La marcia generale dell'umanità - dice il dotto storico Cantu - sulle strade che la provvidenza appronta, determina quelle prodigiose innovazioni che si producono sulla terra ed estraggono il bene dal male. Ma Dio è paziente, poiché è eterno, mentre l'uomo, percependo la brevità della sua vita, vorrebbe che ogni cosa si realizzasse qui ed ora nel momento in cui egli si accinge a soffrire, a espiare, a migliorarsi e a morire. Allo stesso modo, l'astronomo vorrebbe che il corso di Uranio diventasse più veloce, in modo tale che i suoi fenomeni nel riprodursi confermassero la verità dei suoi calcoli. Solo l'ignorante crede che una cometa sia accidentale, poiché non appare ogni anno. La vera vita nell'opera di Dio si fonda sulle sue costruzioni e quella dell'umanità collettiva su ciascun uomo in sé, nell'unione della materia con lo spirito, del suo *io* con il mondo esterno, per questo Pascal diceva che ‘tutte le parti del mondo sono incatenate tanto che è impossibile conoscere una senza le altre e senza il tutto’. La mente, elevandosi nell'umiltà, sa osservare con fede e rispetto i sentieri divini; essa può molto, poiché conosce quanto può, e invece di sprecare le sue forze opponendosi a difficoltà invincibili, le concentra entro giusti confini e in tal modo ottiene l'aiuto della provvidenza”.

II

Se ogni nazione ha una missione evangelica da compiere sulla terra, indaghiamo e chiediamoci pure cosa questa nazione rumena, oggi così bramosa di vita, ha fatto? Quali lotte ha condotto per realizzare la legge di Dio, tanto nel suo seno, quanto entro l'umanità? La storia, il mondo hanno diritto di chiederle questo riscontro: poiché non deve dimenticare che, malgrado la sacralità del suo diritto, oggi non basta che una nazione abbia un posto sul mappamondo, o che reclami questo posto e la sua libertà in nome delle rimembranze storiche; perché il suo diritto giunga ad essere rispettato e riconosciuto dalle altre nazioni, è ancora necessario che essa sia in grado di dimostrare il beneficio che ha portato e può portare al mondo, è necessario che mostri la formula intelligibile e sociale che essa rappresenta nel grande libro dell'intelligenza e della storia dell'umanità.

Diamo quindi uno sguardo al passato di questa nazione rumena e vediamo ciò che ha fatto in questi 18 secoli da quando si trova collocata sul suo suolo. Questo sguardo ci farà capire le sue future rivoluzioni.

III

Creata dal grande Traiano in Dacia dopo la distruzione dei suoi abitanti, protetta dai successivi imperatori, dai quali direttamente dipendeva questa terra, la colonia romana, durante 160 anni, raggiunse una florida condizione e divenne una delle più belle province del vasto impero romano. Ce lo dimostrano quanto basta oltre 70 città, collegate da meravigliose strade lastricate di pietra, le basiliche, i templi, gli anfiteatri, le terme, gli acquedotti, le cui rovine ancora sopravvivono. Ma accanto a questa grande cultura materiale, due grandi mali minavano l'impero e ne preparavano la caduta: la schiavitù e la grande proprietà avrebbero prodotto anche nella nuova colonia le loro iniquità, assorbendo lentamente le piccole proprietà, che all'inizio ciascun colono aveva ricevuto, e sostituendo gli uomini liberi con gli schiavi.

Stremato da tante iniquità che lo erodevano il vasto impero romano sarebbe caduto. La falsa unità cui esso sottomise con la forza il mondo si sarebbe disfatta per far posto a una progressiva organizzazione di un'unità più vera, prodotta dall'armonia delle libere nazionalità. Dio allora, per cambiare la faccia dell'antico mondo e ringiovanirlo, riversò su di esso ondate di nazioni barbare.

(Nicolae Bălcescu, *Românii supt Mihai Voevod Viteazul*, in Id., *Opere*, III, volum îngrijit de D. Poenaru, EARSR, București, 1986, pp. 11-13)